

SALUTO

Mauro Card. Piacenza
Penitenziere Maggiore

Eminenze,
Eccellenze,
Signore e Signori,

È per me un vivo piacere dare avvio a questo VI Simposio della Penitenzieria Apostolica, destinato a riflettere sul tema: “Penitenza e Penitenzieria al tempo del giansenismo (secc. XVII-XVIII). Culture – Teologie – Prassi”.

Saluto con ossequio Sua Eminenza il Cardinal Pietro Parolin, Segretario di Stato di Sua Santità, così come Sua Eminenza il Cardinal De Giorgi e Sua Eccellenza Mons. Girotti, mentre ringrazio sentitamente gli Illustri Relatori e tutti voi che prendete parte alle riflessioni di queste giornate.

Nel suo significato originario, il termine “ri-cordare” allude all’atto di “richiamare in cuore”, “in cor revocare”¹. L’intima relazione, suggerita dalla radice etimologica, tra “fare memoria” e “fare ritorno al proprio cuore” sembra adattarsi con straordinaria efficacia all’obiettivo del nostro Simposio, sia per l’argomento trattato – l’evoluzione storica, teologica e pastorale del sacramento della Penitenza – sia per il periodo preso in esame – i secoli XVII-XVIII, profondamente segnati dall’impronta delle controversie legate alle idee di Giansenio e dei suoi epigoni.

In effetti, quello del “ritorno al cuore” è tema particolarmente caro al pensiero di tanti autori ecclesiastici di Sei- e Settecento.

È nota, da parte dei giansenisti, la ripetuta insistenza sulla necessità della conversione del cuore, possibile solo grazie all’indispensabile intervento della grazia divina, che si traduce per il fedele in impegno concreto per tutta la vita attraverso austere forme di ascesi personale e rigide prassi penitenziali². Quella «conversione

¹ Cf. E. FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis*, vol. IV, curante G. PERIN, Bononiae 1965 (rist. anast. della IV ed., Patavii, 1864-1926), p. 32, che riprende l’etimologia espressa da VARRONE, *De lingua latina*, VI, 46.

² Cf. M. ROSA, *Giansenismo e penitenza*, in «Chiesa e Storia», 1 (2011), pp. 259-284.

dal fondo del cuore» di cui parla, ad esempio, il cosiddetto “Catechismo di Montpellier”, pubblicato in quattro volumi dal vescovo giansenista Charles-Joachim Colbert de Croissy nel 1702 e fin da subito ristampato con grande successo e impiegato in numerose diocesi:

«D. Che significa il termine *contrizione*?

R. Significa *rottura (brisement)*. Si chiama così tale dolore perché esso spezza, per così dire, i cuori e ne ammorbidisce la durezza.

D. Quali condizioni deve avere la contrizione per essere veritiera?

R. (...) Questo dolore deve essere interiore. Ciò significa che bisogna avvertirlo nel fondo del cuore, senza contentarsi di recitare in punta di labbra un atto di contrizione. È il cuore il principio di tutti i peccati. E così è il cuore che deve essere spezzato: è dal fondo del cuore che deve partire la conversione»³.

Con maggior ardore, i richiami alla sete del cuore, appagata solo nell'incontro con Dio, risuonano particolarmente nei testi per la meditazione personale e la direzione spirituale. Ispirato da celebri pagine di Sant'Agostino, riferimento imprescindibile di ogni seguace di Giansenio, l'oratoriano Pasquier Quesnel (1634-1719) esprime questo irrefrenabile desiderio nella «Preghiera» per la Domenica nell'Ottava dell'Epifania, «sul mistero di Nostro Signore Gesù Cristo perduto, cercato e ritrovato»:

«O Salvatore, che siete il nostro unico bene necessario, che solo siete degno di essere cercato da cuori che non sono fatti che per voi e che non possono trovare riposo che in voi, non permettere che questi cuori si occupino di altro da voi, né che le loro ricerche abbiano altro oggetto o altro fine diverso da voi»⁴.

Sul fronte cattolico, brilla certamente la devozione per il Sacro Cuore di Gesù, presente nella Chiesa fin dal principio ma esplosa con nuovo slancio, nel XVII secolo, per impulso prima di San Giovanni Eudes (1601-1680) e poi, soprattutto, in seguito alle rivelazioni di cui fu favorita Santa Margherita Maria Alacoque (1647-1690), grazie anche allo zelo di San Claude de la Colombière (1641-1682).

Tutta la spiritualità del Sacro Cuore può essere efficacemente ricondotta al grande mistero dell'amore infinito di Dio per l'uomo⁵. Assumendo il Cuore di Gesù a immagine e simbolo del suo amore, tale culto

³ *Instructions générales en forme de catéchisme (...)*. Imprimées par ordre de messire Charles Joachim Colbert, évêque de Montpellier, II, Paris 1702, p. 335 (traduzione nostra).

⁴ [P. QUESNEL], *Prières chrétiennes en forme de méditations sur tous les mystères de Notre-Seigneur et de la Sainte Vierge, et sur les dimanches et les fêtes de l'année*, nouv. éd., Paris 1736, p. 39 (traduzione nostra).

⁵ Nella prima rivelazione, mentre suor Margherita Maria è in adorazione davanti al SS.mo Sacramento, Gesù le rivela la sovrabbondanza del suo amore per gli uomini (27 dicembre 1673): «Mi disse: Il mio divin cuore è tanto appassionato d'amore per gli uomini e per te in particolare, che non potendo più contenere in se stesso le fiamme del suo ardente Amore, sente il bisogno di diffonderle per mezzo tuo e di manifestarsi agli uomini per arricchirli dei preziosi tesori che ti scoprirò e che contengono le grazie in ordine alla santità e alla salvezza necessarie per ritirarli dal precipizio della perdizione» (S. MARGHERITA M. ALAQUE, *Autobiografia*, n. 53).

«non è in sostanza che il culto dell'amore che Dio ha per noi in Gesù, ed è insieme la pratica del nostro amore verso Dio e verso gli altri uomini. In altre parole, tale culto si propone l'amore di Dio come oggetto di adorazione, di azione di grazie e di imitazione; ed inoltre considera la perfezione del nostro amore per Iddio e per il prossimo come la meta da raggiungere»⁶.

Cari amici, la Penitenzieria Apostolica, occupandosi anche di promuovere momenti di riscoperta del proprio passato e momenti per l'approfondimento storico del sacramento della Penitenza, non viene meno alla propria missione di essere il Tribunale della Misericordia.

Le controversie dottrinali e le divergenze sul piano della morale e della vita sacramentale che infervorarono il Seicento e il Settecento, spentisi ormai i toni più aspri della polemica, ci interrogano profondamente sulla nostra attuale capacità di vivere il sacramento della Penitenza e la virtù della penitenza.

Auspicio di cuore che i frutti delle riflessioni di queste giornate ci permettano di compiere un ulteriore passo in avanti nello studio della dogmatica sacramentaria e, in particolare, del sacramento della Penitenza, che oggi più che mai ha urgenza di essere ricompreso e, soprattutto, largamente e generosamente offerto e celebrato.

⁶ PIO XII, Lettera enciclica *Haurietis aquas* (15 maggio 1956), in «Acta Apostolicae Sedis», 48 (1956), p. 345.